

CAPITOLO SECONDO

Cooperazione e credito

Borgesi e jornateri

L'esito positivo dello sciopero agricolo dell'autunno 1901 convinse i contadini della necessità di mantenere compatto il fronte operaio di campagna per ottenere concreti miglioramenti economici. L'aumento del salario dei braccianti e la revisione dei contratti agrari, per quanto riguardava sia la diminuzione degli affitti dei terreni, sia il "soccorso" delle sementi ai coltivatori, fu un risultato della resistenza organizzata in quei mesi dai contadini borgesi e jornateri; ma tale risultato non sarebbe venuto senza la mediazione del prefetto Panizzardi, che seguì con moderazione e intelligenza le direttive del ministro dell'interno Giolitti, il quale raccomandava a lui una posizione di neutralità nel conflitto sindacale in atto. Tale neutralità, come ben videro i proprietari terrieri che difendevano l'intangibilità dei contratti agrari, giocava in quella circostanza a favore degli scioperanti, i quali avevano come arma di pressione l'abbandono a oltranza dei campi.

Stefano Fontana cercò di convincere il ministro Nasi a sposare la causa dei proprietari terrieri, invocando le stesse misure repressive adottate qualche anno prima contro i dirigenti dei Fasci dei Lavoratori. E tuttavia la posizione di Nasi, che da poco era riuscito a saldare, in un unico fronte, liberal-democratici del suo partito e moderati sonnini, non era ormai tale da potersi schierare nettamente a favore degli uni o degli altri antagonisti. Se, da un lato, le opzioni liberali del Governo Zanardelli, di cui lui faceva parte, lo portavano a sostenere il principio della neutralità nel conflitto sociale che si era manifestato nelle campagne siciliane, dall'altro non poteva deludere le aspettative dei proprietari terrieri che chiedevano l'intervento del Governo per far cessare lo sciopero¹.

Conseguenza di ciò fu un atteggiamento di Nasi piuttosto indeciso, che i socialisti guidati da Giacomo Montalto riuscirono assai bene a sfruttare, piegando non solo la resistenza dei proprietari terrieri, ma realizzando in seguito una rete di leghe e cooperative agricole su cui poter saldare i principi del programma collettivista. Quest'ultima operazione poté realizzarsi nelle condizioni garantiste create dalla nuova legislazione del lavoro per assicurare agli organismi dei lavoratori libertà di associazione e di sciopero.

Nel "memorandum" formulato in quella occasione dai contadini di

Monte San Giuliano si denunciavano le penose condizioni di vita e di lavoro in cui versavano i lavoratori della terra e si chiedeva che il canone d'affitto dei terreni venisse fissato da un "arbitrato" agrario, per impedire le speculazioni dei gabelloti intermediari².

E invece nel "memorandum" presentato dai proprietari terrieri al ministro dell'interno Giolitti, assai più lungo ed elaborato, si offriva un quadro della contrattazione agraria in relazione "non al lavoro, ma all'industria", cioè alle particolarità del terreno, alla produzione e al reddito agricolo. Le cause del malessere dei contadini si facevano risalire alle condizioni di tale "industria": "la terra produce poco ed il lavoro non è continuo tutto l'anno"³.

Nel documento si distinguevano, inoltre, le diverse fasi che aveva attraversato il movimento di agitazione, contraddistinte dalle diverse categorie dei lavoratori partecipanti allo sciopero. In una prima fase, i "giornanti" furono subito soddisfatti dall'aumento del salario;

ma lo sciopero continuò ed ebbe una seconda fase coi piccoli gabelloti, i quali a loro volta contentati per i provvedimenti presi contro l'usura e per le diminuzioni degli affitti si sono in buona parte calmati; eppure lo sciopero continua in una terza fase, mantenuta ora dai borghesi agiati nella speranza avvalorata dalla esperienza che una volta manomessi i contratti si può arrivare dove si vuole⁴.

Era vero che l'agitazione agraria interessava soprattutto il borghese di campagna, ma i "borghesi agiati", cui si accennava nel "memorandum" dei proprietari, non erano certamente i gabelloti e sub/gabelloti intermediari, ai quali i grandi proprietari affidavano la rendita parassitaria della terra. L'unità realizzata durante lo sciopero tra borghesi e jornateri costituiva il risultato tangibile della solidarietà "di classe", per usare una espressione cara ai socialisti dottrinari, ma era accolta dai contadini come iniziale esperienza di cooperazione e di lotta.

Il "memorandum" dei proprietari terrieri non taceva, comunque, una verità: che, cioè, l'agitazione agraria, come del resto era già avvenuto durante gli scioperi dell'autunno del '93, aveva avuto le adesioni più larghe tra i borghesi, cioè tra gli elementi di quel ceto medio/basso di campagna che assumeva in affitto dai grandi e medi proprietari e dai massari il terreno da

coltivare. Da un tale affitto essi ricavavano il maggiore loro reddito, ma essi pure appartenevano alla categoria dei piccoli proprietari e censuari. Si trattava quindi di un movimento di resistenza che fissava precise finalità nell'ambito della modernizzazione dei rapporti di lavoro e di produzione nelle campagne.

E, infatti, le direttrici su cui si muoverà il movimento contadino dopo la conclusione dello sciopero saranno, da un lato, la costituzione delle cooperative agricole di produzione e lavoro e, dall'altro, la richiesta di adeguati strumenti finanziari per il credito agrario, onde eliminare sia la rendita parassitaria derivante dalle intermediazioni dei grandi gabelloti e sia l'usura praticata a danno dei contadini coltivatori.

Forti della esperienza dell'autunno del '93, quando non si riuscì a controllare il movimento tumultuario dei "fascianti", questa volta Giacomo Montalto e i suoi collaboratori si mossero con moderazione nella richiesta dei miglioramenti salariali e della revisione dei contratti agrari. "Il Domani", organo dell'Unione dei Partiti Popolari, sottolineava il fatto che l'agitazione aveva preso inizio dall'opera di propaganda degli aderenti alla "Società agricolo-operaia" di San Marco, presieduta da Leonardo Ferrante, cioè da un centro organizzato di solidarietà sociale⁵.

Al movimento sindacale di resistenza man mano si affiancò l'organizzazione delle Leghe di miglioramento, che erano di per sé nuovi centri di aggregazione e di maturazione di quella "coscienza" dei diritti auspicata dai teorici del socialismo riformista. Alla fine del 1901 si erano già costituite le Leghe contadine di Bonagía, Buseto Palizzolo e Villa S. Andrea, Ballata, San Marco e Paparella, cui faranno seguito altre dodici leghe riunite nell'aprile 1902 in una Federazione provinciale, insieme con le due cooperative agricole di Paceco e Monte San Giuliano⁶.

Il programma delle Leghe era articolato in modo da corrispondere a due precise finalità: a) migliorare i patti agrari, cercando di far rispettare dai proprietari le tariffe sulla mano d'opera e sugli affitti stabilite attraverso un "arbitrato" o nel corso delle vertenze sindacali; b) favorire il collocamento dei soci disoccupati e soccorrerli coi fondi sociali. La filiazione dalle esperienze del mutualismo solidaristico si univa così al concetto della resistenza sindacale, mentre non mancava un accenno alle responsabilità che le Leghe dovevano assumersi sul piano della rappresentanza politica.

Una corrispondenza da San Marco apparsa sul periodico "Il Diritto alla Vita" recava la significativa notizia del solidale atteggiamento dei soldati intervenuti nella circostanza dello sciopero: "Tutto ciò, oltre ai nostri buoni

compagni, si deve all'opera attiva di propaganda dei bravi bersaglieri, venuti e sparsi in tutto il territorio per rinforzi; i quali sconsigliando i mezzi violenti hanno incoraggiato ed esortato i contadini ad unirsi tutti in associazione"⁷.

Una testimonianza, questa, di quel filo dei concreti interessi nazionali che ormai legavano le varie regioni d'Italia sul terreno comune delle lotte sociali, cui non potevano essere indifferenti i giovani militari di leva venuti in Sicilia.

La "conquista collettiva" della terra

A un tale collegamento col movimento nazionale organizzato dei lavoratori (sindacato, leghe e cooperative) pensò subito Giacomo Montalto (1864-1934), la guida piú matura e intelligente dell'iniziato processo di mobilitazione delle "masse" contadine. L'esperienza dei Fasci aveva in lui alimentato riflessioni di lungo periodo sulle sorti della democrazia in Italia e sulle strategie da adottare per il rinnovamento della vita sociale, specie in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, dove erano radicate sudditanze economiche al ceto agrario piú forte e ataviche suggestioni culturali, di passività e sanfedismo, nel ceto contadino piú sfruttato.

All'opera di Montalto si uní presto quella di un sociologo agrario marsalese, Sebastiano Cammareri Scurti (1852-1912), che dopo la conclusione dello sciopero del 1901 lasciò Marsala per stabilirsi a San Marco, convinto di dover seguire la fase successiva del movimento contadino, quella della organizzazione economica su basi cooperativistiche della produzione e del lavoro. Questa fase ebbe i suoi travagliati momenti di pragmatica "messa in opera" del programma cooperativistico, ma Cammareri Scurti volle pure che avesse un supporto ideologico, una base di analisi della realtà agraria siciliana (specie del latifondo) e un piano di idee elaborato sulla prospettiva della "conquista collettiva della terra", cioè di una graduale e integrale sostituzione della grande possidenza fondiaria con la gestione sociale della terra da parte dei contadini coltivatori⁸.

Si trattava di un programma collettivista formulato sulla linea del programma agrario approvato in quegli anni dal Partito socialista (dal Congresso di Bologna del '97 in poi), che, pur con tutti i temperamenti previsti da Cammareri Scurti in relazione alle condizioni particolari del luogo, avrebbe conservato un certo alone di utopismo nella stessa opinione dei socialisti di Sicilia, preoccupati allora soltanto di stringere alleanze elettorali con i cosiddetti "partiti affini", cioè con la borghesia radicale urbana⁹. Sulla

sorte della piccola proprietà contadina, Cammareri Scurti non mostrava comunque di seguire la “superstizione” marxista della sua ineluttabile fine nel “passaggio alla concentrazione capitalistica”¹⁰.

I contraccolpi dell'esodo migratorio degli anni 1901-13, e poi la crisi postbellica, avrebbero dissolto le deboli armature ideologiche del socialismo riformista, riproponendo al movimento contadino i problemi di sempre, insieme con la crisi dell'assetto cooperativistico che si era evidenziata nei primi anni del '900. E tuttavia le analisi elaborate da Cammareri Scurti costituiscono un contributo di elevata tecnicità agronomica riguardo ai processi colturali (soprattutto del vigneto), al credito agrario e alle dinamiche fondiari, secondo una visuale formalmente marxista, ma in realtà ancorata alle sue quotidiane esperienze di agronomo. Scriveva egli sul “Diritto alla Vita”:

I contadini, quando guadagnavano con la cultura delle terre prese in affitto, dovevano il loro guadagno, non ad una maggiore valutazione del lavoro, ma ad una partecipazione alla rendita padronale, cioè a quella parte della produzione che costituisce la camorra del diritto di proprietà. La concorrenza ha fatto da una parte accrescere la rendita della terra, e dall'altra ha lasciato di essa al padrone la maggior parte possibile fino a lasciarla interamente.

Oggi i contadini provano più insopportabile il loro disagio, non perché i costi delle ordinarie culture sieno discesi, ma perché da una parte non partecipano più alla rendita padronale e dall'altra sono costretti ad un costo di vita più elevato, in causa dell'accresciuta rendita fondiaria, imposta in fin dei conti ai consumatori nel prezzo dei viveri.

Nessun miglioramento è stato possibile constatare in questi anni, osserva ancora il sociologo agrario, se si tolgono le migliorie praticate nelle sciare per l'impianto dei nuovi vigneti:

Ora lo stesso anno di discreto prodotto è di

carestia per il colono, perché tutto il prodotto va al padrone della terra; anzi produrre di più è disgrazia, perché accresce maggiormente la concorrenza tra i lavoratori e la camorra padronale. Il contadino, per la enormità dei fitti, s'indebita sempre più.

La soluzione pratica al grave disagio dei contadini causato dai meccanismi dello sfruttamento parassitario della terra da parte dei proprietari e dei grandi gabelloti intermediari era individuata da Cammareri Scurti nella cooperazione; ma ad essa doveva accompagnarsi la graduale presa di coscienza del proprio "diritto alla vita":

Risvegliare la coscienza proletaria, costituire libere associazioni di lavoratori, premere con la organizzazione politica sui pubblici poteri ed acquistare, per libera compra sui fondi pubblici, la terra e gli altri strumenti produttivi e di lavoro da dare alle cooperative agricole, qui sta la quintessenza del rimedio al disagio dei contadini siciliani¹¹.

Su queste idee lavorarono Montalto e Cammareri Scurti, insieme coi "quadri" intermedi del movimento contadino che frattanto si erano formati nel corso delle lotte sociali di quegli anni (si affiancarono a Leonardo Ferrante, segretario della Federazione delle Leghe e Cooperative, Sebastiano Bonfiglio, che fu a capo della Camera del Lavoro di Trapani, Ciro Sugameli, "picciotto" garibaldino nel '60, Santo Buddua, Giuseppe Minaudo, Girolamo Poma, Nicola Raiti, Antonino Salerno, e altri). Il rapporto tra Lega e Cooperativa, secondo gli organizzatori socialisti, doveva essere mantenuto perché entrambi anelli di uno stesso circuito che, partendo dalla resistenza sindacale, perveniva all'autogestione contadina e al confronto con la realtà del mercato della terra, oltre che con le strutture del credito agrario che cominciava ad esercitarsi nell'ambito delle pubbliche istituzioni, come il Banco di Sicilia.

Dal legame tra leghe e cooperativa agricola si confidava dagli organizzatori che si potesse evitare, da un lato, che la cooperativa divenisse

“campo chiuso di speculazione ai piú agiati agricoltori, a nuclei di privilegiati”, e dall’altro che si consentisse ai “veri proletari” (cioè ai braccianti) di accedere alla cooperazione “mercé l’acquisto di azioni in favore di lavoratori giornalieri coi fondi apprestati dalle casse delle leghe”¹².

Produzione e lavoro. La cooperativa di San Marco

La Società Agricola Cooperativa di Monte San Giuliano, con sede in San Marco, fu costituita l’11 ottobre 1902, e contava già alla fine di quell’anno 524 soci. Il suo principale scopo era quello di “esercitare in cooperazione l’industria agricola col prendere in affitto delle terre e coltivarle, per mezzo dei suoi soci e con l’impiego dei suoi capitali, razionalmente, ed in modo che la terra abbia a dare il maggiore e migliore prodotto possibile ed ogni socio possa conseguire i profitti del proprio lavoro” (art. 2).

Il socio aveva diritto “all’assegno di una quota delle terre prese in affitto dalla Società, per coltivarla per conto proprio ed alle condizioni previste dallo Statuto. Avrà pure diritto ai concimi, alle sementi, all’uso degli attrezzi rurali e alle consultazioni del Direttore tecnico, in proporzione delle terre assegnategli per la coltivazione” (art. 23). Come si distribuivano le quote dei terreni in affitto - in quantità uguali, ciascuna di non meno 150 are - e come si procedeva alla divisione del prodotto era detto nel titolo IV dello Statuto: “Dopo che saranno vendute tutte le derrate dei magazzini sociali, si procederà alla ripartizione degli utili netti ai soci, in rapporto al valore dei prodotti ai medesimi singolarmente accreditato, previo prelevamento del dieci per cento a beneficio della Società” (art. 42)¹³.

Non ostante le iniziali difficoltà, la Cooperativa di San Marco registrava qualche anno dopo - secondo il bilancio tracciato nel marzo del 1905 da Nicola Raiti - una consistente attività, suffragata dagli affitti di estesi ex feudi e paricciate, mentre i soci erano ormai 1.233. Duecento di essi erano poveri, e non possedevano alcuna azione, ma partecipavano lo stesso alla divisione delle quote dei terreni affittati alla Cooperativa, impegnandosi a versare le loro azioni alla fine del raccolto.

Gli altri dati forniti nella relazione Raiti documentano lo sviluppo assunto dall’organismo, con 1.576 lire di azioni (ciascuna di 25 lire) e un capitale sottoscritto di lire 39.610,18. La Cooperativa, oltre alla quotizzazione dei terreni in modo da non creare diseguaglianze nei livelli di coltivabilità e fertilità, forniva ai soci le sementi e il concime chimico, procurando anche di favorire tutte quelle misure di difesa e incentivazione del prodotto

che si rendevano necessarie, dal conferimento del grano nei magazzini della società alle operazioni di credito¹⁴.

L'euforia dei primi anni, che faceva annoverare la Società Agricola Cooperativa di San Marco tra le "prime" d'Italia nel campo delle affittanze collettive - come scriveva "Terra Libera", l'organo socialista diretto da Cammareri Scurti¹⁵ - non nascondeva però le insidie che Giacomo Montalto prospettava in quegli stessi anni nelle assemblee dei soci. Intanto, l'insidia del particolarismo contadino che, stretto dalle angustie della miseria, spesso cercava vie di compromesso personale coi grandi gabelloti e proprietari pur di ottenere un pezzo di terra in affitto. E poi le strozzature del credito, le paure dei proprietari che allo stesso tornaconto del maggior prezzo d'affitto assicurato dalla Cooperativa, reso possibile dalla eliminazione dell'intermediario, preferivano non trattare coi socialisti.

Cammareri Scurti non solo prestava la propria esperienza a servizio dei contadini associati, ma pure elaborava una sua "utopia" del riscatto sociale che assumeva connotati populistici, e insieme un'aspirazione al "regno aureo" della felicità agreste. Quando la Cooperativa prese in affitto l'ex feudo Bruca, esteso 585 ettari, di proprietà dei Florio, egli propose di festeggiare il 1° maggio dentro l'antico teatro di Segesta, "per raffrontare una gloriosa civiltà scomparsa con quella assai più grande che sta sorgendo, e rilevare il triste periodo interposto di oscurità, violenza e miseria durato una ventina di secoli"¹⁶.

La forma della divisione individuale degli utili che ancora prevaleva nella struttura dell'affittanza collettiva a conduzione "mista" adottata dalla Cooperativa di San Marco si pensava però di poter superare in un secondo tempo, mediante la socializzazione della mano d'opera e dei prodotti. E proprio l'ex feudo Bruca, secondo Cammareri Scurti, poteva essere attrezzato per l'industria armentizia con l'allevamento del bestiame e la preparazione dei prodotti caseari, "mettendo in comune tra gli associati terra, animali, stalle, fienili, casello, prodotti"¹⁷. Che era un salto culturale assai improbabile per smentire l'atavico pregiudizio del contadino (La pignata a lu cumuni nun vugghi mai).

Nel 1908 l'area agricola amministrata dalle affittanze collettive aveva raggiunto la sua massima estensione. La Federazione Trapanese delle Cooperative aveva in affitto quasi sette mila ettari di terra, e tre mila soci. La sola Cooperativa di San Marco affittava 4.516 ettari di terra e contava 1.478 soci. I benefici che Cammareri Scurti enumerava in una relazione da lui tenuta, il 5 maggio 1908, al Convegno di Roma della Cooperazione erano

da valutare non solo in ordine al risparmio nell'affitto dei terreni, ma anche ai "vantaggi sociali" che comportavano sia la "completa utilizzazione della varia natura fisica del suolo con le colture che piú convengono rispetto all'insieme della produzione", sia "l'assicurazione al contadino di tutto il prodotto del suo lavoro, senza correre il rischio di perdere l'uso della terra, come avviene nella piccola estensione"¹⁸.

Cammareri Scurti elaborava intanto sul fondamento operativo di leghe e cooperative il nucleo ideologico del "socialismo rurale", inteso come alternativa al "falso" concetto che soltanto l'industria fosse il terreno di azione del "proletariato". "Falso" anche il concetto che le leghe dovessero "lottare solo per i patti colonici e per gli aumenti di salario". Né era condivisibile il concetto "borghese" di una cooperazione agricola che mirasse alla proprietà della terra, "perché altrimenti, ad ogni decesso o uscita di socio, tutto si convertirebbe in liquidazione del patrimonio fondiario della società, perpetuando la proprietà individuale"¹⁹.

"La terra dovrà appartenere alla collettività sociale", egli andava scrivendo sui giornali socialisti; ma nelle affollate assemblee contadine i suoi reiterati appelli alla socializzazione giungevano alla mente di chi aveva sempre coltivato l'aspirazione alla propria roba come una lontana e vaga promessa, scarnificata dal dottrinarismo umanitario dei socialisti.

Aveva però ragione il sociologo marsalese nell'attribuire alla ideologia del "socialismo rurale" un significato di consapevolezza culturale, che in un mondo contadino da secoli emarginato dai flussi della civiltà moderna poteva rappresentare un notevole acquisto di dignità sociale. Così per anni il piccolo paese di San Marco divenne importante punto di riferimento per le iniziative economiche della cooperazione, ma anche agenzia politica di progettualità e dibattiti interni ai vari organismi "proletari". Quanto di generoso utopismo c'era nel disegno di un mondo alternativo di eguali e "virtuosi" lo avrebbero rivelato di lì a poco la massiccia emigrazione dalle campagne verso le Americhe e l'impatto con la guerra e la crisi postbellica, che avrebbero riproposto in termini drammatici la "questione contadina".

Si predica "alla Sturzo"

La nascita di una rete di organismi formalmente ispirati alla dottrina sociale della Chiesa costituisce, negli anni 1903-4, l'evento di una manifesta contrapposizione al diffondersi del socialismo nelle campagne. Se ad Alcamo e, in genere, nella Diocesi mazarese l'organizzazione di casse rura-

li e circoli cattolici aveva avuto, già alla fine del secolo XIX, fertile riscontro di opere mediante la propaganda di mons. Luigi Di Giovanni²⁰, invece nei Comuni della Diocesi di Trapani l'attivismo del clero si era limitato ai sodalizi interni alla vita ecclesiale per l'educazione dei chierici, la pietà religiosa e l'intervento caritativo.

Soltanto dal vescovo Francesco Maria Raiti la Chiesa locale ebbe impulso alle opere sociali, con la costituzione, a Paceco, della Cassa Rurale SS.mo Crocifisso (1907), che era stata preceduta nel 1905 dalla Cassa Rurale Madonna di Custonaci, e delle due casse rurali di Borgo Annunziata e Xitta (1910). Mons. Raiti avrebbe poi mostrato una particolare attenzione allo stato delle strutture ecclesiali nel territorio di Monte San Giuliano, incontrando per questo diffidenze e ostilità nel clero ericino, geloso delle sue primazie legate alle parrocchie della città sulla vetta. Come avvenne nel 1909, quando la Curia vescovile autorizzò il parroco di San Marco a celebrare i matrimoni, sottraendo quindi ai parroci della vetta - come riferiva "La Lotta" - cospicue risorse di elemosine²¹.

Una cultura massonizzante e un umorale sentimento anticlericale avevano da sempre diviso la classe dirigente e l'intellettualità di Trapani dall'alto clero, seppure nel formale rispetto delle ritualità chiesastiche. Diverso l'atteggiamento che resisteva tra i muntisi (popolo e notabilato), che trovava riscontro nella stessa rappresentanza civica, quasi tutta schierata su posizioni clerico-moderate. L'intrinseco rapporto che i socialisti pensavano sussistesse tra il potere dei "clericali" e la "superstizione religiosa" alimentava la propaganda anticlericale, in cui s'impegnarono nei periodici incontri con i contadini e le loro famiglie alcuni intellettuali aderenti al Partito socialista, come Mariano Costa, Gaspare Di Vita, Aniello Macciotta e Damiano Ricevuto²².

Tali incontri avvenivano davanti alle chiese, oltre che nei locali delle leghe, aspettando che i fedeli ne uscissero alla fine delle messe domenicali. Ma il risultato della effimera propaganda anticlericale, non ostante che si scrivesse dai socialisti che "la cappa di piombo del feticismo religioso cominciava a liberare le spalle del proletariato agricolo", fu la celebrazione di qualche matrimonio civile, una certa trasgressione onomastica imposta ai figli (ricordando eroi del martirologio socialista), e una astiosa contrapposizione coi preti di borgata²³.

Eppure, in quegli anni, Cammareri Scurti non negava alla escatologia religiosa del Cristianesimo efficacia di istanza liberatrice, non solo sul piano della spirituale edificazione, ma anche per il senso di profonda pietà e giu-

stizia che animava la parola del Vangelo. Gli scritti che egli pubblicò sul “Diritto alla Vita” avevano anche il fine di trovare, sul terreno dell’umanesimo egualitario, una ideale comunione tra le metafore evangeliche della buona parola e il riscatto sociale auspicato dai socialisti.

E tuttavia la costituzione dei circoli cattolici e delle casse rurali nell’Agro ericino non assumeva che solo in parte da queste idee la propria giustificazione. Coloro che ne promossero l’impianto, che pure ebbe effetti positivi per la stessa natura di “servizio” a loro assegnata dagli statuti di fondazione, appartenevano a quella classe di notabili contro cui si era formato il movimento socialista.

L’articolo programmatico che apriva la serie del giornale “Erice”, diretto da Giuseppe Fontana Messina, cercò di spiegare i motivi che avevano spinto i “nove/decimi della popolazione del Comune a sentire tanto il fascino delle nuove idee”:

La nostra popolazione da lungo tempo vive nel contado, dove il bisogno di accudire ai lavori agricoli la costrinse a rimanere. La lontananza dai grandi centri abitati, la poca o nessuna occasione di contatti, di rapporti commerciali, l’istruzione limitata abbastanza, la mantennero in uno stato veramente primitivo, direi quasi patriarcale, credente e refrattaria a qualsiasi esterna influenza. E tale essa si mantene fino a quando le sue condizioni economiche furono buone.

Appena però queste, per cause molteplici, che qui non è il caso di ricordare, peggiorarono, essendo divenuta sempre più aspra la lotta per l’esistenza, l’istinto della propria conservazione, la mancata esperienza della vita, la spinsero, senza riflettere, senza discutere, in braccio d’improvvisati apostoli, i quali, traendo profitto del nuovo e favorevole stato psicologico delle masse, predicarono loro il verbo della redenzione proletaria, e con questa la fine di ogni umana miseria!²⁴

Il giornale non nascondeva, quindi, insieme ad una epidermica insofferenza verso le “nuove idee”, una concezione di tipo antropologico del

mondo contadino, la cui primitività e subcultura erano considerate come beni da conservare di fronte alle innovazioni fallaci del benessere. Lo scontro sociale di quegli anni si configurava in termini assai netti, perché ancorato a rigide chiusure ideologiche, tra chi, da una parte, auspicava una graduale maturazione della “coscienza” dei “proletari” verso il proprio riscatto mediante l’azione sindacale e l’organizzazione di leghe e cooperative di produzione e lavoro, e chi, dall’altra, pensava al paternalismo delle soluzioni caritative, forzando gli stessi intendimenti del messaggio solidaristico di Luigi Sturzo (che altri avevano ben inteso, come ad Alcamo il sacerdote Giuseppe Rizzo²⁵).

Il Circolo cattolico, sorto alla fine del 1903 a San Marco ad opera del parroco Francesco Pellegrino, fu il nucleo generatore delle iniziative portate a costituire la rete delle opere sociali ispirate al solidarismo sturziano. Tra il 1903 e il 1904 si costituirono la Cassa Rurale dei prestiti di Monte San Giuliano (19 luglio 1903) e la Società Cooperativa Agraria Commerciale di Monte San Giuliano (6 marzo 1904). I promotori dell’una e dell’altra istituzione furono Stefano Fontana e l’arciprete Andrea Messina, cui diede efficace supporto, per la propaganda tra i contadini, il clero sparso nelle borgate²⁶.

Le vicende legate ai successivi momenti di riflusso della cooperazione socialista e al rafforzarsi in via politica del blocco agrario, negli anni del compromesso giolittiano coi cattolici, ci consegnano un quadro di molteplici casse rurali e cooperative cattoliche. Una statistica del 1915, conservata nell’Archivio Storico del Comune di Erice, elenca per il territorio di Monte San Giuliano le Casse rurali Sant’Alberto di Borgo Annunziata, Madonna di Custonaci, San Vito e Monte San Giuliano; la Cassa agraria di prestiti di Bonagía, le Casse agrarie cooperative di Paparella, San Marco, Buseto, Napola, Ballata e Fico, oltre alla Società Cooperativa Agraria e Commerciale di San Marco²⁷.

La Cassa Rurale “Madonna di Custonaci”, costituita “in nome collettivo e a capitale variabile e illimitato” il 7 giugno 1905, con rogito del notaio Paolo Ancona, riproponeva nel suo statuto gli scopi e la struttura di “servizio” di simili organismi, con l’esclusione di quanti non erano ossequienti alla religione cattolica e ai suoi Sacramenti²⁸. Il richiamo a tale ossequio sacramentale non era solo dettato da scrupolo morale, ma più semplicemente dal bisogno di esercitare il controllo sociale sugli organizzati attraverso il legame con l’istituzione ecclesiale. Tra i soci fondatori, oltre al beneficiario curato don Giuseppe Rizzo, si ascrivevano per la maggior parte proprietari e

massari del luogo.

Ma non era soltanto il pregiudizio fideistico che distingueva la Cassa rurale dei cattolici dalla Cooperativa agricola dei socialisti. Per il fontaniano periodico "Erice", il solidarismo cattolico tendeva alla conciliazione tra capitale e lavoro, mentre i socialisti spingevano allo sciopero e ad altre forme di pressione (anche violente) pur di piegare la resistenza dei proprietari. Secondo il giornale, il principio evangelico "di non fare agli altri quello che ragionevolmente non si vuole che sia fatto a noi stessi" era, per i operatori cattolici, programma prioritario di azione onde "evitare le dannose concorrenze", pensando così di far servire il messaggio evangelico come mezzo di risoluzione dei conflitti sociali²⁹.

Credito per la cooperazione

E tuttavia non era tanto lo scarto ideologico tra le due organizzazioni a segnarne le sorti, più o meno effimere, nel corso delle travagliate vicende del movimento contadino del primo Novecento. Furono il supporto che venne alle cooperative cattoliche dalle strutture creditizie e, quindi, l'azione prioritaria che in tal senso intesero promuovere i cattolici onde svincolare artigiani e contadini dall'usura e dalle strozzature del credito praticato dalle Banche a determinare l'iniziale successo delle casse rurali.

E invece le discussioni sul credito agrario che si ebbero all'interno della cooperazione socialista segnarono i momenti d'incertezza di un "progetto" di "conquista collettiva della terra" che aveva poche armi di difesa nel confronto con i meccanismi della rendita e del mercato.

Il credito agrario - sosteneva Cammareri Scurti nel 1904 - è stato finora una delle menzogne borghesi, di cui si è parlato sempre senza mai riuscire ad attuarlo. Il credito di Stato e la conversione del debito ipotecario in credito pubblico estinguibile col metodo dell'ammortamento saranno conquiste del proletariato trionfante nella vita politica. Questo trionfo strapperà alle pubbliche amministrazioni i mezzi capitalistici ed in genere ogni strumento di lavoro per le associazioni dei lavoratori.

Le organizzazioni economiche dei contadini

possono intanto assumere la funzione del credito integrando l'organizzazione del lavoro con quella dei consumi. Esse creeranno le Banche proletarie per fornire all'uso collettivo i capitali resi collettivi. Per una rivoluzione degli ordinamenti economici i capitali, piú che procurarsi, si creano, impiegando tutte le braccia inopere in una produzione agricola ed industriale piú intensa ed allo stesso tempo meno costosa.

Il prodotto della terra, comunque acquistata collettivamente, sarà la garanzia di tutte le anticipazioni necessarie alla cultura del suolo ed al mantenimento dei lavoratori; e l'ente collettivo potrà fornire ai suoi associati le anticipazioni tutte, dai mezzi di lavoro a quelli di sussistenza, non in denaro - sempre disperdibile per vie oscure - ma in prodotti dello stesso lavoro cooperativo³⁰.

Quello di Cammareri Scurti era solo un "vaticinio", ribatté allora Nicolò Tortorici, perché non era praticabile l'idea di una Banca che fosse la stessa Cooperativa. "Alle Cooperative, alle Leghe - sosteneva Tortorici - è necessario il denaro e, prima che le Cooperative riuscissero ad avere questa specie di fondo di riserva di cui parla il Cammareri, hanno bisogno dei fondi per gli anticipi, per la resistenza o per altro, poiché le banche borghesi attuali ed i privati borghesi negano e negheranno qualsiasi prestito alle Cooperative, combattendole"³¹.

Tra "banche popolari", che si limitavano al credito individuale, e "banche proletarie", che avrebbero fatto da intermediarie tra la Cooperativa e i propri soci, l'opzione "socialista" di Cammareri Scurti restava comunque nel regno delle ipotesi piú lontane, mentre si andava costituendo una fitta rete di banche mutue popolari e, ora, di casse rurali che procuravano un rapporto piú diretto col frazionato mondo contadino e artigiano. Pur con le insidie di clientelismo e paternalismo che erano connaturate alla loro gestione, gl'istituti di credito cooperativo costituivano il solo strumento finanziario cui potersi rivolgere per l'immediato sostegno, perché l'usura si praticava soprattutto a livello dei piccoli interventi per gli anticipi e le necessità del lavoro e della produzione.

Già nello statuto della Banca del Popolo di Trapani (1883) era previ-

sto il credito per gli agricoltori, mediante le anticipazioni di somme per pagamento di affittanze o imposte, “contro pegno di prodotti agrari o di scorte affidati in custodia a persone solvibili”, che avrebbero assunto la responsabilità di depositari; e mediante i prestiti in denaro per far fronte alle spese di raccolta, coltivazione o semina, contro garanzia sui frutti del fondo cui le spese si riferivano³².

Quello del credito agrario era stato tra i problemi più dibattuti sia all'interno degli Istituti di credito, sia a livello della legislazione sociale italiana. Nel Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, dove con la legge 23 gennaio 1887 era stata istituita una sezione per l'esercizio del credito agrario, si erano avuti fin dall'inizio accesi contrasti col Direttore Notarbartolo, che, scegliendo di privilegiare l'espansione del Banco nei settori industriali (anche del Nord-Italia), aveva depresso le possibilità del sostegno finanziario ai coltivatori. L'eco di tali contrasti si ebbe alla Camera, in quegli anni, attraverso il duro intervento di Nunzio Nasi contro il Notarbartolo³³.

Con la legge 29 marzo 1906 l'esercizio del credito agrario fu migliorato, ma soprattutto fu consentito alle cooperative agricole di assumere l'ufficio di enti intermediari tra il Banco di Sicilia e i soci agricoltori, assumendo tali enti la responsabilità collettiva, di fronte al Banco, delle operazioni di credito fatte a ciascun socio³⁴. Con ciò si accoglievano in parte le richieste che il movimento cooperativo siciliano aveva avanzato da tempo. Nel Congresso agricolo di Corleone dell'aprile 1904 era stato approvato l'o.d.g. di Filippo Lo Vetere in cui si chiedeva che la legge sul credito agrario fosse “rivolta a rafforzare e incoraggiare più solidamente lo spirito d'associazione”, “consacrando” il principio “che solamente per mezzo delle associazioni agricole legalmente costituite potesse essere esercitato il credito agrario del Banco di Sicilia”³⁵.

Non finirono per questo le remore frapposte alla cooperazione socialista, come quando la Cassa di Risparmio negò un credito di quattro mila lire alla Cooperativa di San Marco per l'acquisto di sementi. E due anni dopo, contro l'ostruzionismo del Banco di Sicilia, i socialisti organizzarono nelle campagne ericine un'agitazione sindacale che poté concludersi per la mediazione del Prefetto di Trapani³⁶.

I fatti intervenuti nella formazione del credito cooperativo e, soprattutto, nella nuova legislazione bancaria persuasero frattanto i socialisti a promuovere nel 1907 un “Istituto di credito per la Cooperazione”, col contributo finanziario degli emigrati, invitati a versare i loro risparmi nelle casse di

tale istituto con un tasso di interesse del 5%. Ma di questa iniziativa non si avrà più notizia negli atti della Federazione delle Leghe e Cooperative che l'aveva promossa³⁷.

Al 3° Congresso delle Cooperative agricole, convocato a Roma nel 1912, fu proposto che al credito d'esercizio si fosse affiancato quello per i miglioramenti fondiari e "l'acquisto, a titolo di proprietà, sia per proprio conto, sia nell'interesse dei soci coltivatori, delle terre di cui le Cooperative stesse erano affittuarie". La proposta, illustrata dal relatore Mormino, veniva in conseguenza della necessità per il settore cooperativo di assumere responsabilità dirette nello sviluppo economico delle campagne. Era la linea scelta da Cammareri Scurti con il suo progetto di "Banca della Cooperazione", che però la sua "anima bellissima di cooperatore convinto" (come lo ricordò Luigi Luzzatti aprendo i lavori del Congresso) non poté più svolgere con la logica argomentativa della sua passione di ideologo del "socialismo rurale", perché la morte lo aveva colto a Santo Stefano Quisquina il 13 agosto di quell'anno³⁸.

Note

1. S. Costanza, *Dai Fasci Siciliani al socialismo rurale*, Trapani, ISRI, 1996, pp. 83-88.
2. "Il Diritto alla Vita", 28 ottobre 1901. La mattina del 15 ottobre, ottocento contadini di Monte San Giuliano accompagnati dall'agronomo Vincenzo Gervasi presentarono il "memorandum" al Prefetto di Trapani.
3. Il "memorandum" dei proprietari terrieri di Trapani, Monte San Giuliano e Paceco fu inviato al Ministro dell'Interno Giolitti nel novembre 1901. Si trova tra le Carte Nasi, *Politica interna (1894-1903)*, in BF (ora in S. Costanza, *Dai Fasci Siciliani al socialismo rurale*, cit., pp. 122-31).
4. Ivi. Le cronache dello sciopero in "Il Diritto alla Vita", 28 ottobre, 20 novembre, 5 dicembre 1901. L'agitazione agricola si concluse con un discreto successo per i contadini (cfr. "Il Domani", 25 novembre 1901). Cfr. pure F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia (1900-1904)*. *Le lotte agrarie*, Caltanissetta-Roma 1972, pp. 203-72.
5. "Il Domani", 15 settembre 1901. Dell'esistenza di un "nucleo operaio" a San Marco aveva riferito l'anno prima "Il Lavoro" nel n. del 1° febbraio 1900.
6. La Federazione delle Leghe di miglioramento fra i contadini della provincia di Trapani si costituì in San Marco il 10 aprile 1902 ("Il Diritto alla Vita", 24 aprile 1902). Tra i suoi scopi, il coordinamento delle Leghe nell'azione volta "ad ottenere un equo elevamento di salari", la costituzione di cooperative agricole "intese ad eliminare la concorrenza negli affitti dei terreni e a reclamare la riforma dei patti agrari", oltre che a "tutelare e difendere, con unità d'intenti e di metodi, gli interessi economici e morali delle Leghe federate, di fronte ai proprietari e di fronte alle Autorità". Alla fine del 1902 aderivano alla Federazione 19 leghe (con 4063 soci) e due Cooperative agricole, con 874 aderenti ("Bollettino delle Leghe e delle Cooperative Agricole", Trapani, 14 dicembre 1902).
7. "Il Diritto alla Vita", 20 novembre 1901.
8. S. Cammareri Scurti, *La conquista collettiva della terra. Profilo d'azione proletaria in Sicilia*, in "Monte", San Marco di Monte S. Giuliano, 29 novembre e 20 dicembre 1906. Su S. Cammareri Scurti, "Il Diritto alla Vita" pubblicò, il 1° maggio 1913, un numero commemorativo. Sul sociologo agrario marsalese, cfr. G. C. Marino, *Socialismo nel latifondo*, Palermo 1972.
9. "Vaneggiano o ingannano coloro che immaginano o inventano "partiti radicali" guidati da una certa borghesia colta, attiva e intelligente, che qui non è esistita mai e non esiste" ("La Voce dei Socialisti", Trapani, 1 settembre 1904). Cammareri Scurti vorrebbe soprattutto che i socialisti si battessero per l'autonomia comunale perché "la reazione viene dal potere centrale e dalla maggioranza parlamentare che lo sorregge" (Una questione di tattica e di politica municipale, in "Il Diritto alla Vita", 4 marzo 1900).
10. Il Congresso socialista di Bologna del '97 deliberava, su un o.d.g. di Cammareri Scurti, uno "schema di progetto per la nazionalizzazione della terra col mezzo della confisca della rendita fondiaria" (ivi, 5 settembre 1897).
11. Ivi, 25 dicembre 1901. Un'analisi di segno opposto è in "Erice", Monte S. Giuliano, n. 4 del 19 marzo 1905. Alla fine dell'Ottocento, afferma il giornale fontaniano, sempre più si diffondeva la piccola proprietà; al "borgesato" (cioè alla colonia parziaria) si sostituiva la loca-

zione a piccoli lotti, "e i terreni meno sfruttati, con prati naturali ad uso della pastorizia, con un fitto regolare, davano delle produzioni più remunerative". Ma negli anni '90 la crisi agraria fa scendere il prezzo del frumento da 30/35 lire a q.le fino a lire 17,50 al q.le, sicché il locatario, non potendo pagare il fitto col prodotto del terreno locato, deve supplirvi con quello dell'avita proprietà o facendo debiti. La propaganda socialista ha aggravato le difficoltà dei coloni, perché "colui che è iscritto alla lega socialista non gode fiducia di credito in piazza; e se prima, quando quella lega non esisteva, avea bisogno di soccorso, avea credito e trovava subito chi lo forniva, in vista del raccolto, ora invece languisce, sia per quello spirito d'indipendenza che gli vieta di offrire i suoi servizi ad altri non allegati, sia per effettiva mancanza di lavoro, ché il proprietario in vista della pretesa di aumento della mano d'opera trattiene d'investire capitali in miglioramenti agricoli, soffrendo anche lui del disagio economico".

12. "La Voce dei Socialisti", 25 ottobre 1903. Questi concetti furono sviluppati da Cammareri Scurti nella relazione tenuta al Congresso agricolo di Corleone del 23-24 aprile 1904 (cfr. L'organizzazione dei contadini e il rinnovamento economico e morale in Sicilia, in Il problema siciliano e meridionale al Congresso dei contadini di Corleone, Milano, Uffici della "Critica Sociale", 1904).

13. Statuto della Società Agricola Cooperativa di Monte S. Giuliano (S. Marco), Palermo 1902. Il Consiglio di amministrazione era presieduto da Luigi Ghidoni; vice-presidenti erano Pietro Raiti e Pietro Catalano, consiglieri Ciro Sugameli, Vito Minaudo, Giacomo Tranchida, Tommaso Saura, Baldassare Caruso, Filippo Di Trapani e Giuseppe Alastra. Sindaci gli avvocati Giacomo Montalto, Damiano Ricevuto e Gaspare Di Vita (Nicolò Tortorici e Leonardo Ferrante, sindaci supplenti). Segretario del Consiglio di amministrazione Nicola Raiti e cassiere Gaspare Simonte ("Bollettino delle Leghe e delle Cooperative agricole", 14 dicembre 1902).

14. Relazione del movimento della Cooperativa Agricola di Monte S. Giuliano dalla sua costituzione l'11 ottobre 1902, in "Monte", 9 e 23 marzo 1905. La Cooperativa avrebbe affittato in seguito per 24 anni un terreno di trenta ettari in contrada Lenzi per coltivarlo a vigneto ("Terra Libera", Trapani, 10 novembre 1907). Si iniziarono i lavori di aratura "con la rossa bandiera della sezione socialista di San Marco" e al canto dell'inno dei lavoratori. "Fra i soci si notava il vecchio garibaldino Vincenzo Martinez, già reduce dalla battaglia di Calatafimi, che, indossata la camicia rossa, guidava il suo aratro coi buoi, dopo avere affisso alla porta del casamento un grande ritratto di Garibaldi. Un grido entusiasta di Viva il Socialismo echeggiò dai petti di quei rudi e buoni lavoratori. Nell'ora del riposo fu fatto un discorso dal compagno Montalto" (ivi, 22 marzo 1908).

15. Agl'inizi del 1907 i soci erano 1364 e il fondo di riserva ascendeva a lire 24.051,75 ("Terra Libera", 21 aprile 1907). Osservava però l'agronomo Giuseppe Sesta che se i benefici arretrati ai contadini dalla cooperazione erano stati indubbi, non si erano gran che migliorate le condizioni colturali dei terreni, "perché il contratto agrario praticato dalle affittanze collettive era l'affitto a breve scadenza" (L'industria agricola, cit., p. 86).

16. "Terra Libera", 10 novembre 1907. Ma Cammareri Scurti spingeva la sua utopia socialista fino a vagheggiare un'età del lavoro senza fatica: "I lavoratori di tutti i paesi, unendosi a festeggiare il 1° maggio, iniziano quel nuovo ordine di cose in cui con minimo sforzo sarà provveduto ai bisogni della vita, e l'uomo si dedicherà ai godimenti dello spirito e alla conquista dei segreti della natura. L'aspirazione dei lavoratori è di affrancarsi dallo avvillimento del duro lavoro, e non mai di festeggiarlo" ("Il Diritto alla Vita", 1° maggio 1900). Le manifestazioni per il 1° maggio raccoglievano sul pianoro di Ragosia e nei cortei che, lungo la via Fardella, raggiungevano il centro antico di Trapani fino a trenta mila lavoratori. Sui giornali socialisti se ne descrivevano i riti di festevole solidarietà operaia con accenti escatologici e segni di promessa (i "corpetti rossi" delle donne di Tangi e Ballata, le fanfare e gl'inni, i frequenti accenni al Vangelo nei discorsi, spesso in dialetto, degli oratori). Cfr. la cronistoria dei

"primi/maggio" ericini in "Terra Libera", 1° maggio 1907.

17. Ivi, 10 novembre 1907. L'ex-feudo Bruca era stato diviso tra 166 quotisti, che avrebbero lavorato "ciascuno la propria quota con prezzo diverso a secondo della qualità della terra, ricevendo dalla Cooperativa in anticipazione i concimi, le sementi, i soccorsi mercè il credito agrario, ma pigliando ciascuno tutto il netto prodotto della propria quota".

18. Ivi, 7 giugno 1908. Il Convegno, presieduto da Luigi Luzzatti, si tenne a Roma il 5 maggio 1908. Cammareri Scurti aveva pure partecipato al Congresso delle Cooperative agricole tenutosi a Reggio Emilia il 10 marzo dello stesso anno (ivi, 22 marzo 1908).

19. "Monte", 9 marzo 1905.

20. S. Costanza, Dal Fascio dei Lavoratori ai "blocchi popolari", in Mazara 800-900, Castelvetro 2002, pp. 80-81.

21. "La Lotta", Trapani, 16 ottobre 1909. Il giornale dà notizia delle manifestazioni ostili con cui fu accolto in Monte San Giuliano il Vescovo Raiti, il quale "fattosi accompagnare dalla forza pubblica, se ne tornò subito a Trapani, si vociferò, anche fischiato per le strade".

22. Ivi, 18 settembre 1909.

23. "I preti, che parlano di paradiso di là da venire e delle pene dell'inferno, fanno disertare le chiese, e i fedeli d'una volta vanno a popolare i locali della Lega; se i preti si risentono, son costretti a cambiare mestiere o borgata, perché i socii delle Leghe non raccolgono più per loro le elemosine; quindi anche i preti stanno, in generale, subordinati alle Leghe e non ne parlano male <...> Giorni fa, per esempio, a Palazzolo si celebrò un battesimo, di un figlio del socio della Lega Giacomo Raiti. La fanfara della Lega dovette entrare nella Chiesa; ogni colpo di trombone era una spina, che si conficcava nelle fibre delicatissime del Padre Parroco. Poteva opporsi? Non avrebbero battezzato il nuovo rampollo" ("La Voce dei Socialisti", 6 dicembre 1903).

24. "Erice", 12 febbraio 1905.

25. Don Giuseppe Rizzo, promotore ad Alcamo di una Cassa rurale, organizzò nel 1903 un movimento popolare di protesta contro il Municipio, e per questo fu incarcerato e processato (cfr. V. Regina, Don Giuseppe Rizzo e l'azione sociale dei cattolici dal 1860 al 1912, Alcamo 1988).

26. "La Voce dei Socialisti", 17 gennaio 1904. Cfr. ivi, 14 febbraio 1904, sui preparativi per la costituzione della Cooperativa cattolica. Su quest'ultima, cfr. "Erice", 30 aprile 1905.

27. ASME, fasc. Agricoltura (1915).

28. Statuto della Cassa Rurale Madonna di Custonaci. 1906, Trapani, Tip. F.lli Messina e C., 1906. Costituita con rogito del notaio Paolo Ancona in Monte S. Giuliano, la Cassa aveva tra i suoi promotori, oltre al Can. Giuseppe Rizzo e al sacerdote Giuseppe Zichichi, alcuni possidenti e borghesi, come i Mangiapane e i Messina.

29. "Erice", 30 aprile 1905.

30. Resoconto del 2° Congresso provinciale socialista, in "La Voce dei Socialisti", 20 e 31 marzo 1904.

31. Ivi. Prima della legge del 29 marzo 1906 sul credito agrario era stato istituito un servizio

di prestiti agrari non eccedenti le 500 lire, al tasso del 4%, garantiti dal solo privilegio legale (cfr. G. Lorenzoni, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, Roma 1910, II, p. 728).

32. S. Costanza, Le origini. Realtà economica, cooperazione e credito, in Banca del Popolo Trapani. Primo Centenario. 1883-1983, Trapani 1983, pp. 68-69.

33. Discorsi pronunciati dal deputato Nasi nelle tornate del 3, 4 e 5 giugno 1889, Roma 1889, pp. 31-32.

34. Cfr. G. Bruccoleri, Banco di Sicilia. Quaranta anni di attività della Sezione di credito agrario (1907-1946), Roma 1947.

35. "La Voce dei Socialisti", 22 maggio 1904.

36. "Monte", 6 aprile 1905. Inizialmente, per i primi tre anni, il Banco di Sicilia erogò alla Cooperativa di Monte San Giuliano i crediti richiesti, ma crescendo poi le remore e gli ostruzionismi da parte dell'istituto creditizio le organizzazioni socialiste dovettero ricorrere ad una estesa agitazione nelle campagne ("Terra Libera", 15 settembre 1907).

37. Ivi, 29 settembre 1907.

38. Resoconto del 3° Congresso delle Cooperative agricole. Roma 20/22 settembre 1912, Milano 1913, pp. 52, 70-71.